Lettere Commenti &Idee

PER SAPERNE DI PIÙ
www.europa.eu
www.governo.it

SE ALCUNI POVERI SONO PIÙ MERITEVOLI DI ALTRI

CHIARA SARACENO

È POSITIVO che la questione di una garanzia di reddito per i poveri sia entrata nel dibattito politico, costringendo i vari *policy makers* a prendere posizione, a spiegare perché sì e perché no. Più sono le voci autorevoli — se non altro per la posizione che occupano — che argomentano a suo favore, più difficile sarà continuare ad eludere il problema. Ma se ciascuno procede in ordine sparso, privilegiando ora questa ora quella categoria di poveri, definendo soglie di povertà e metodi di calcolo diversi, il rischio è di ingenerare confusione, competizione sui "poveri più meritevoli", risentimento, con il risultato di delegittimare ogni proposta in questo campo.

È quanto sta succedendo ora. Con uno dei decreti attuativi del Jobs act a dicembre dello scorso anno il governo aveva introdotto una garanzia di reddito per i disoccupati poveri, l'Asdi, purché abbiano fruito dell'indennità di disoccupazione, ne abbiano esaurito il diritto da poco e facciano parte di una famiglia poverissima in cui ci sia almeno un minorenne o abbiano un'età vicina al pensionamento. Rimangono esclusi i disoccupati di lungo periodo che hanno perso da tempo l'indennità e tutti coloro che non sono riusciti ad avere un lavoro, salvo poi perderlo. L'importo dell'Asdi è pari al 75% dell'indennità di disoccupazione, ma non può superare il valore dell'assegno sociale (448 euro al mese per 13 mensilità, destinato agli ultrasessantaduenni poveri, unica misura di reddito minimo finora esistente), a prescindere dall'ampiezza della famiglia. Ovvero, la famiglia viene presa in considerazione per valutare lo stato di povertà del richiedente, ma non per modulare l'importo del sussidio.

Con il progetto di legge di stabilità per il 2016 il governo ha ora non solo messo a regime l'Asdi, ma ha aggiunto una nuova categoria di "poveri meritevoli" — le famiglie poverissime (3000 euro annui di Isee) con almeno un figlio minore — cui estendere la cosiddetta nuova carta acquisti già sperimentata con modesto risultato in alcuni comuni capoluogo. Ne sono quindi esclusi tutti i maggiorenni poveri, a meno di non vivere, appunto, in una famiglia con minori. L'importo massimo è molto ridotto, arrivando a 404 euro solo nel caso di una famiglia composta da cinque persone.

Ora il presidente dell'Inps presenta la sua proposta di istituire un reddito minimo per gli ultra-cinquantenni disoccupati che vivono in una famiglia povera. Questa misura sarebbe diversa sia dall'Asdi che dalla nuova carta acquisti non solo perché identifica una categoria diversa, definita dall'età, ma perché pone una soglia di reddito, e conseguentemente un importo massimo del sussidio notevolmente più alto, e certo più decoroso (ancorché modesto) sia dell'Asdi che della nuova carta acquisti: 500 euro per una persona sola. Inoltre, non si utilizzerebbe il parametro dell'Isee, o per lo meno non nello stesso modo della nuova carta acquisti. Anche in questo caso, rimarrebbero fuori tutti i maggiorenni poveri fino ai cinquantacinque anni, a meno che non abitino con un minore o con un cinquantacinquenne. Insomma, categorie diverse, soglie di reddito e ammontare del sussidio anche molto distanti, non perché varino i bisogni o l'ampiezza della famiglia dei beneficiari, ma perché ciascuna è pensata in modo separato dall'altra, creando una eterogeneità di diritti inaccettabile. Inoltre, persone e famiglie in povertà, anche grave, continuano a non ricevere sostegno perché non rientrano in nessuna categoria di quelle sopra citate.

Non si tratta di dissonanze, del tutto legittime, tra proposte di legge avanzate da gruppi in competizione tra loro. Si tratta di misure proposte da chi siede nella stanza dei bottoni e avrebbe il dovere di una visione coerente. Sottolineo che la difformità non riguarda solo la proposta Boeri rispetto a quelle governative, ma è anche interna a queste stesse. Boeri ha intitolato il suo documento "non per cassa, ma per equità". Credo che si riferisca innanzitutto all'operazione di ricalcolo, con il metodo contributivo, delle pensioni più alte ottenute con il metodo retributivo. Bene. Ma equità richiede trattare bisogni uguali nello stesso modo. Ciò che non fanno né gli istituti proposti o già attuati dal governo né la proposta di Boeri. Del resto, il nostro Presidente del consiglio, commentando la proposta di Boeri, ha osservato che contiene elementi di equità, ma oggi ciò che conta è la fiducia. Evidentemente pensa di ottenerla a svantaggio di chi è troppo debole e vulnerabile per far valere i propri diritti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ SOLO SCHENGEN POTRÀ DIFENDERCI DAL TERRORISMO

JACQUES DELORS
ANTÓNIO VITORINO

IL MASSICCIO afflusso di richiedenti asilo nell'Ue stimola un'apprezzata solidarietà nei diretti confronti dei rifugiati e tra gli Stati, ma suscita anche alcuni importanti interrogativi riguardo alla nostra capacità di garantire il controllo effettivo delle nostre frontiere esterne e ormai comuni.

Noi chiediamo ai capi di Stato e di governo di prendere in considerazione questo afflusso senza precedenti a partire da una chiara visione politica: i rifugiati sono vittime, non una minaccia, e gli europei sono forti a sufficienza da poter affrontare sul lungo periodo la sfida della loro accoglienza e integrazione.

Noi chiediamo ai capi di Stato e di governo di aumentare gli aiuti destinati ai paesi che oggi accolgono la maggior parte dei richiedenti asilo siriani (Turchia, Giordania e Libano), per permettere loro di rimanere nella loro regione d'origine. Noi li invitiamo a rafforzare i controlli alle nostre frontiere, intensificando soprattutto la lotta contro le reti dei trafficanti di uomini e della criminalità organizzata, e quindi la collaborazione tra i servizi d'intelligence e le forze dell'ordine.

Per perseguire questi obiettivi, i capi di governo hanno la fortuna di poter disporre di numerosi strumenti europei di cooperazione di polizia e giudiziaria (il Sistema di informazione di Schengen, Europol, Frontex, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo eccetera) per affrontare la crisi. Ricorrere a questi strumenti è indispensabile per ragioni di efficienza — un paese che agisce da solo è indifeso — ma anche per mantenere la fiducia reciproca tra gli Stati: tutti devono essere convinti che nessuno di loro trascuri la missione di sorveglianza alle nostre frontiere comuni.

La recente decisione della creazione degli "hot spot", i centri europei di identificazione, ricollocamento e espulsione (per chi non ne ha diritto) dei richiedenti asilo in Grecia e in Italia, si inserisce proprio in questa logica europea: cerchiamo di essere solidali e generosi nei confronti di questi paesi, ma anche di riprendere in mano il controllo della situazione alle "nostre" frontiere.

Senza altri indugi, adoperiamoci per portare avanti questo movimento di europeizzazione che prevede il dispiegamento di guardiacoste e guardie di frontiera europee; interventi marittimi sotto mandato Onu; potenziamento di Frontex, anche nelle operazioni di rimpatrio dei migranti irregolari; creazione di corridoi europei per l'immigrazione legale e così via. Se le regole di Schengen prevedono che in un periodo di crisi si possa temporaneamente tornare ai controlli alle frontiere nazionali, tuttavia non è nell'interesse di nessuno che questi siano mantenuti per sempre, soprattutto in considerazione del loro esorbitante costo in termini economici. Simili controlli sono un'opzione, non una soluzione.

Trent'anni fa gli Accordi di Schengen furono firmati per non far sprecare tempo, e quindi denaro, a milioni di viaggiatori, di lavoratori frontalieri, di operai e di imprese che esportavano i loro prodotti in tutta Europa. In seguito, gli Accordi furono estesi a beneficio di ben quattrocento milioni di europei. Proprio per potenziare l'efficienza dei doganieri e delle polizie, i controlli fissi, costosi e falsamente rassicuranti sono stati riassegnati a vantaggio di controlli mobili, dello sviluppo della cooperazione tra le polizie europee e del rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne.

Ritornando al passato, si abbandonerebbe una via certa in cambio di una ignota: se, come è sicuro, ne diventassero vittime tutti i cittadini europei, chi ne trarrebbe beneficio? Utilizzare nel migliore dei modi lo strumento Schengen significherebbe anche affrontare meglio la sfida del terrorismo. Teniamolo bene a mente: Schengen ha lo scopo di organizzare la cooperazione di polizia e organi giudiziari tra le singole autorità nazionali, una cooperazione talmente utile che hanno desiderato prendervi parte anche alcuni paesi non membri dell'Ue come il Regno Unito. Schengen vuol dire maggiore libertà e maggiore sicurezza.

Subito dopo gli attentati terroristici, in genere proviamo sempre emozioni forti, tali da rilanciare la nostra voglia di sicurezza, che però può cristallizzarsi attorno al ripristino dei controlli alle frontiere nazionali, visto il peso che essi hanno nel nostro immaginario collettivo. Ma il nostro desiderio di sicurezza sarà soddisfatto nel contesto stesso dell'area Schengen. Spesso gli attentati terroristici sono commessi da cittadini che vivono in Europa e altrove, che però hanno radici internazionali: anche questi aspetti, di conseguenza, esigono risposte europee e internazionali.

È frequente che la polizia e gli apparati della giustizia o dei servizi d'intelligence nazionali già conoscano questi terroristi: concedendo loro mezzi finanziari, umani e giuridici supplementari, anche tramite l'adozione di un Pnr europeo (Passenger name record, ossia un registro in codice dei nomi dei passeggeri), sarà dunque possibile evitare più efficacemente gli attentati, non destinando in modo sterile questi strumenti alla sorveglianza delle frontiere interne dell'Area Schengen per controllare centinaia di milioni di europei che ogni mese le varcano. Schengen è il requisito di fondo della nostra sicurezza: per sconfiggere il terrorismo l'unione fa la forza. La disunione ci indebolisce.

Per affrontare le crisi internazionali è indispensabile quindi mantenere e, al tempo stesso, potenziare Schengen, invece di cedere alla pericolosa tentazione di rinchiudersi nelle frontiere nazionali, nuocendo all'unione degli europei, senza per altro migliorarne in alcun modo la sicurezza. Davanti ai nuovi pericoli uniamoci, dunque, con rinnovato spirito di cooperazione e di solidarietà. Viva Schengen!

Jacques Delors è stato Presidente della Commissione europea. Questo articolo è stato scritto anche dall'ex commissario Ue António Vitorino e altri 37 partecipanti del Comitato Guida Europeo 2015 del Jacques Delors Institute (Traduzione di Anna Bissanti)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DESTRA INCATTIVITA SENZA PIÙ MODERATI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

PIERO IGNAZI

SALVINI ha ricevuto il bastone del comando come un generale sul campo. Al suo fianco, sopportato a stento dalla piazza, il vecchio leader di Forza Italia ha plasticamente evidenziato la fine di una storia.

Berlusconi ha certo incarnato quel sottofondo malmostoso di una Italia antipolitica e qualunquista, insofferente di regole e norme, desiderosa di farsi gli affari propri senza tanti impicci e soprattutto ostile in maniera pavloviana a tutto quanto suonasse di sinistra. Ma non è stato solo questo. Ha anche accorpato una Italia moderna e fattiva, dinamica e produttiva con una Italia casalinga e teledipendente, periferica e poco istruita. Il miracolo di unire gli opposti, già realizzato nel 1994 quando fece convivere sotto lo stesso tetto la Lega con "la porcilaia fascista" (così Bossi chiamava An), si è poi ripetuto nel tenere assieme elettorati così diversi da nord a sud , dai piani alti della società a quelli più bassi. In questo, aiutato da avversari inetti e litigiosi. C'era comunque una Italia disposta a farsi cullare dal miraggio di un nuovo miracolo economico e di una rivoluzione liberale, e a credere che solo la congiura dei poteri forti e dei subdoli comunisti impedisse di realizzare quei propositi. Con la grande crisi quell'Italia ha smesso di illudersi. E si è incattivita. Sia perché i problemi che i cittadini affrontano ogni giorno sono diventati molto più seri e stringenti, sia perché le sfide culturali dell'immigrazione e della secolarizzazione mettono in tensione l'elettorato più esposto di fronte a questi mutamenti e meno attrezzato nel gestirli. Lo spaesamento è grande in coloro che ne subiscono direttamente i contraccolpi. E costoro cercano sicurezze. Il populismo in versione leghista offre tanto certezze semplici e spendibili, quanto capri espiatori su cui sfogare le ansie. Mentre la protesta grillina si indirizza verso "un nuovo modo di fare politica" ed è centrata sui temi della rappresentanza onesta, oltre che su provvedimenti di giustizia sociale come il reddito di cittadinanza, quella leghista offre il caldo abbraccio della comprensione delle ansie sociali e della protezione rispetto ad un mondo "aperto".

L'Italia berlusconiana non esiste più da tempo e l'uscita di scena del leader di Forza Italia non è dovuta alla sua condanna giudiziaria. È che si era rarefatta la base sociale su cui innestare narrazioni miracolistiche. Berlusconi spandeva ottimismo a pieni mani e prefigurava futuri radiosi come i suoi sorrisi. Ora tutto questo non ha più senso. È il tempo della risposta dura e della faccia feroce: è il tempo della ruspa. Salvini e la sua Lega risorta mettono la sordina alla identità localista, relegata ormai a folclore, e puntano tutto sulla protesta del popolo onesto e lavoratore, maltrattato da una classe politica arrogante, autoreferenziale e indifferente ai problemi degli "italiani", ma prodiga nei confronti degli immigrati e lassista verso i delinquenti. Immigrazione e sicurezza, Islam ed euro, banchieri e politici, target tradizionali della politica leghista identificano ora la destra, tutta la destra. La resistenza di Fitto rappresenta solo un'area di notabilato meridionale incapace di parlare a tutto il paese, così come irrilevanti sono i distinguo e le irritazioni di alcuni esponenti berlusconiani. Quel mondo ha esaurito la sua carica propulsiva. Oggi la destra italiana assume il connotato lepenista di un populismo arrembante e demagogico. I moderati, ammesso e non concesso che ne esistano in proporzioni significative, non hanno casa. La pulsione estremista della destra, rimasta sottotraccia per molto tempo nell'epoca berlusconiana, si dispiega oramai in tutta la sua potenzialità. E la polarizzazione del sistema partitico italiano aumenta di livello.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina, Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)

CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe Smorto

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 7857 del 09-02-2015

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196): EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di domenica 8 novembre 2015 è stata di 354.165 copie

REDAZIONE CENTRALE 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821 ■ REDAZIONE MILANO 20139 - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/480981 ■ REDAZIONE TORINO 10123 - VIA BRUNO BUOZZI, 10 - TEL. 011/5169611 ■ REDAZIONE BOLOGNA 40122 - VIALE SILVANI, 2 - TEL. 051/6580111 ■ REDAZIONE FIRENZE 50121 - VIA ALFONSO LAMARMORA, 45 - tel. 055/506871 ■ REDAZIONE NAPOLI 80121 - RIVIERA DI CHIAIA, 215 - TEL. 081/498111 ■ REDAZIONE GENOVA 16121 - VIA ROCCATAGLIATA CECCARDI, 1 INT.2 - TEL. 010/57421 ■ REDAZIONE PALERMO 90139 - VIA PRINCIPE DI BELMONTE, 103/C - TEL. 091/7434911 ■ REDAZIONE BARI 70122 - CORSO VITTORIO EMANUELE II, 52 - TEL. 080/5279111. ■ PUBBLICITÀ. A. MANZONI & C. - VIA NERVESA, 21 - 20139 MILANO TIPOGRAFIA. ROTOCOLOR SPA - 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 STAMPA - EDIZIONI TELETRASMESSE: ■ BARI DEDALO LITOSTAMPA SRL VIA SAVERIO MILELLA, 2 ■ CATANIA ETIS 2000 SPA - ZONA INDUSTRIALE VIII STRADA ■ LIVORNO FINEGIL EDITORIALE - VIA DELL'ARTIGIANATO ■ MANTOVA FINEGIL EDITORIALE PRESSO CITEM SOC. COOP. ARL - VIA G. F. LUCCHINI ■ PADERNO DUGNANO (MI) ROTOCOLOR SPA - VIA NAZARIO SAURO, 15 ■ PADOVA FINEGIL EDITORIALE - VIALE DELLA NAVIGAZIONE INTERNA, 40 ■ ROMA ROTOCOLOR SPA - VIA DEL CASAL CAVALLARI, 186/192 ■ SASSARI "LA NUOVA SARDEGNA" SPA - ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD STRADA N. 30 S.N.C. ■ GOSSELIES (BELGIO) EUROPRINTER S.A. - AVENUE JEAN MERMOZ ■ NORWOOD (NEW JERSEY) 07648-1318 USA ■ "GRUPPO EDITORIALE OGGI INC.", 475 WALNUT STREET ■ MALTA MILLER NEWSPRINT LIMITED - MILLER HOUSE, AIRPORT WAY - TARDEN ROAD - LUQA LQA 1814 ■ GRECIA MILKRO DIGITAL HELLAS LTD - 51 HEPHAESTOU STREET - 19400 KOROPI - GREECE ■ ABBONAMENTI ITALIA (C.C.P. N. 11200003 - ROMA): ■ ANNO (CONS. DECEN. POSTA) EURO 403,00 (SETTE NUMERI), EURO ■ 357,00 (SEI NUMERI), EURO 279,00 (CINQUE NUMERI). TEL. 199 787 278 (0864.256266 DA TELEFONI PUBBLICI O CELLULARI). E-MAIL: ABBONAMENTI@REPUBBLICA.IT ARRETRATI E SERVIZIO CLIENTI: WWW.SERVIZIOCLIENTI.REPUBBLICA.IT, E-MAIL: SERVIZIOCLIENTI@REPUBBLICA.IT, TEL. 199 787 278 (0864.256266 DA TELEFONI PUBBLICI O CELLULARI) GLI ORARI SONO 9-18 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, IL COSTO MASSIMO DELLA TELEFONATA DA RETE FISSA È DI 14,26 CENT. AL MINUTO + 6,19 CENT. DI EURO ALLA RISPOSTA, IVA INCLUSA.